

LA SCUOLA



Gli studenti come Csi sulla scena del crimine

CLAUDIA ZANELLA A PAGINA VII

La scuola

Studenti come Csi “Qui studiano la scena del crimine”

Una giornata al laboratorio di bioscienze della **Statale** dove gli alunni delle superiori fanno esperienza

CLAUDIA ZANELLA

CAMICI bianchi, provette in mano e sorriso sulle labbra. È la prima volta che entrano in un laboratorio. Si affollano alle spalle del compagno che sta armeggiando con le pipette e il materiale genetico. «Ora chiudi la provetta e mettila lì dentro», dice il tutor. «Ricordati di buttare il puntale schiacciando il pulsante», continua, mentre il ragazzo esegue gli ordini concentrato su quello che sta maneggiando. Non è un ricercatore, né uno studente universitario. Come tutto il gruppo che lo circonda, è iscritto a una quinta di un liceo scientifico. Gli insegnanti li hanno portati a fare un'esperienza sul campo al Cusmibio, il laboratorio di bioscienze della **Statale** pensato per avvicinare i ragazzi alla ricerca scientifica e per fare formazione ai docenti. La classe è divisa in gruppi seguiti da tutor universitari, che spiegano loro come muoversi con gli strumenti sul bancone. Hanno simulato un omicidio, con tanto di coltello insanguinato e numerini sulla sagoma per terra. Stanno cercando il colpevole confrontando campioni di dna presi dalla

scena del crimine. La storia la inventano loro. «La vittima è lei», indicano una compagna di classe. «Mi hanno uccisa con nove coltellate davanti al Politecnico. Sono morta alla terza», scherza la ragazza. «Di solito uccidono un'insegnante o il preside», ironizza una delle professoresse. Contemporaneamente, in un altro laboratorio, una quarta di un perito chimico sta analizzando delle foglie. Dovranno lavorare sul dna per capire di che pianta si tratta. Sono suddivisi in gruppi di otto ragazzi. «Mettete la provetta nella centrifuga. Attenzione, non vanno messe a caso, guardate», dice un tutor aprendo il coperchio. Nell'aula di fronte una

La struttura è gestita da insegnanti di liceo in distacco: un incarico rinnovato ogni anno

classe è intenta a guardare sui monitor dei computer. Stanno studiando le banche dati di materiale genetico. Al proiettore, a parlare agli studenti, c'è Livia Pirovano. Come Cinzia Grazioli, che sta seguendo i ragazzi che stanno lavorando sul dna vegetale, è un'insegnante di liceo in distacco dal proprio istituto. Lavo-

rano da 12 anni al Cusmibio accanto ai loro colleghi universitari. Ma non sanno se potranno continuare lì dentro anche l'anno prossimo o se torneranno nelle scuole. «Ogni anno il contingente di docenti in distacco è sempre più piccolo», spiegano. «Sappiamo sempre non prima di agosto o settembre se saremo qui e questo non ci permette di progettare le attività per l'anno successivo». Così, ogni anno, Cusmibio rischia di chiudere. «Senza di loro

non è possibile mandarlo avanti», spiega Paolo Plevani, ex docente della **Statale** e tra i fondatori del progetto. Così, le due prof si sono rivolte all'ufficio scolastico regionale. Poi al ministero dell'Istruzione, che le riceverà il 18. «Racconteremo le attività che porta avanti questo centro pubblico, unico in Italia», spiega Grazioli. Un modello di ponte scuo-



la **università** che attira nei suoi laboratori ogni anno circa 15mila studenti dall'Italia e dall'estero e che «potrebbe essere replicato anche in altre città». Ma, per esistere, ha bisogno «di docenti delle superiori che abbiano la possibilità di dedicarsi a quello».



Un gruppo di studenti delle superiori al Cusmibio, il laboratorio di bioscienze della **Statale**